

Alcune notizie sui Suk e sui Turcana.

del socio, tenente nob. ALESSANDRO FARAGGIANA

(con incisioni e una cartina)

A sud del Lago Rodolfo vivono due popolazioni, i Suk ed i Turcana, affini per usi e per istinti, e, come generalmente accade tra vicini, ben di rado in pace tra loro. Esse occupano una zona di terreno limitata a nord dalla riva del Lago Rodolfo; ad est dal ciglione di Laikipia, e dalle ultime pendici che scendono dall'altopiano dei monti Loroghi, dalle steppe di Barta, dal monte Niyro; a sud dal Lago Baringo, dalle pendici settentrionali dei monti dei Camassia e dal ciglione di Elgheio; ad ovest dal fiume Tirgoll. I Suk occupano la parte meridionale di questa regione, i Turcana quella settentrionale.

Il confine tra queste due regioni è il torrente Murgusi, affluente del Kerio, che incontra a circa 1° 30' lat. N., ed una linea che partendo da questo punto di confluenza, si dirige a N.O., e passando tra i monti Laterok e Masol si perde nei boschi che costeggiano il Tirgoll. I Suk ed i Turcana abitualmente non occupano il rispettivo territorio fino al confine, ma da una parte e dall'altra lasciano disabitata una zona più o meno grande, a seconda delle relazioni più o meno cattive che regnano fra le tribù in quel momento. In principio del 1907, essendovi state delle questioni con reciproche incursioni e rapine di bestiame, la zona disabitata richiedeva circa due giorni di marcia per essere attraversata. In questa regione l'acqua è generalmente scarsa e non sempre bevibile.

Il Lago Baringo ha acqua buona e in vari suoi piccoli affluenti che scendono dall'altopiano di Laikipia e dai monti dei Camassia scorre acqua perenne. Dai monti Caros a nord del Baringo scendono vari torrentelli che hanno acqua soltanto durante la stagione delle piogge; però anche nelle altre epoche

dell'anno, scavando la sabbia del loro letto, si può trovare dell'acqua, generalmente salmastra e di odore sgradevole. Questi torrentelli riunendosi vengono a formare il fiume Oron il quale riceve sulla sua destra l'Amaya. Questo fiume nella parte superiore del suo corso ha acqua ottima e perenne, ma poi essa si perde nel sottosuolo.

L'acqua dell'Oron dopo la confluenza coll'Amaya, nella località denominata Pyrias, diventa assolutamente imbevibile per uomini

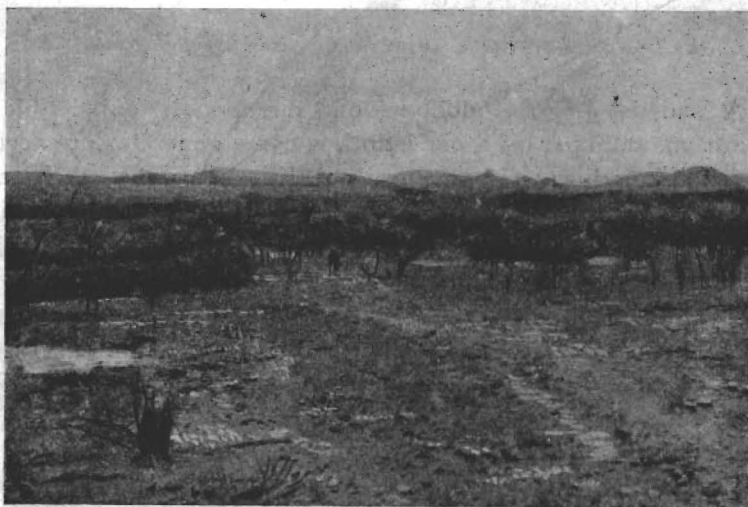


FIG. 1ª — Paesaggio nei Turcana.

ed animali per la gran quantità di sali di soda che contiene. Gli indigeni la dicono addirittura velenosa.

L'Oron forma il lago Sugota che sulle carte figura molto più grande di quanto sia in realtà. Qualche viaggiatore forse lo vide nell'epoca delle piogge, quando il lago si unisce colle paludi formate dalle acque dell'Oron e giudicò erroneamente le sue dimensioni. Il Sugota è grande la metà circa del lago Baringo, e più che un lago è una palude la cui acqua non è potabile neppure per gli animali. Sembra che il Sugota abbia un emissario che dopo un po' si perde nel sottosuolo, e si scarica per vie sotterranee nel Rodolfo. Il fiume Kerio (che gli indigeni pronunciano Chirio) nasce nei monti dei Camassia, ed ha una massa d'acqua abbastanza importante.

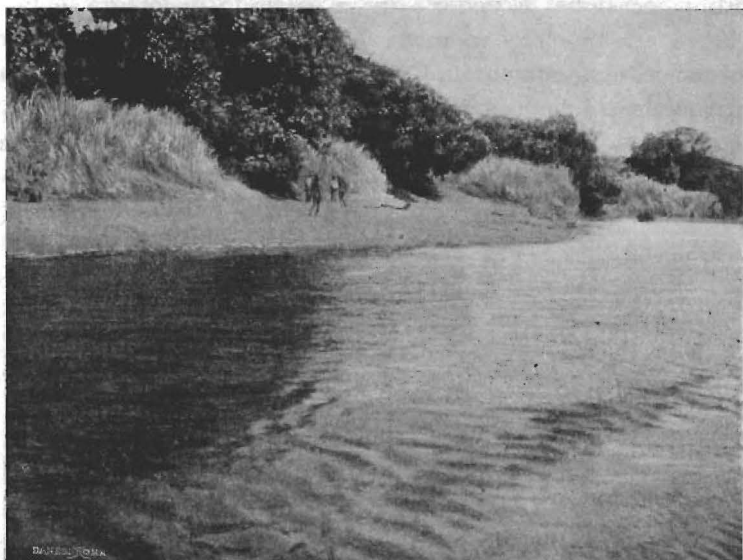


FIG. 2^a — *Il fiume Kerio.*



FIG. 3^a — *Un guado del Kerio.*

Ebbi occasione di vederlo in un periodo di magra e la sua larghezza era di circa 20 metri con 50 centimetri di profondità massima, e con corrente abbastanza rapida. Questa portata si mantiene pressochè costante fino a circa la latitudine dell'estremità del lago Rodolfo: da questo punto in otto o dieci chilometri l'acqua si perde completamente nel sottosuolo, ed il letto del fiume diventa largo 200 metri circa, e totalmente sabbioso.



FIG. 4^a — *Le rive boscoso del Kerio.*

Il Kerio ha numerosi affluenti nella stagione delle piogge, nei quali durante la stagione asciutta si trova acqua in taluni punti conosciuti agli indigeni, scavando dei pozzi. Il fiume è costeggiato lungo il suo corso da boschi che in taluni punti diventano addirittura fittissime foreste difficili ad essere attraversate. Questa zona boscosa diventa molto ampia soprattutto in prossimità del punto dove il Kerio si perde nella sabbia. Uno sperone, roccioso in parecchi punti, in altri con numerosi terrazzi si stacca dai monti dei Camassia e si spinge tra i fiumi Oron e Kerio con monti che non superano l'altezza di 1500 m. sul mare e che hanno i nomi di Ribo, Yate e Noroinno. Questo sperone montuoso termina poi a nord in piccole ondulazioni di terreno. Sulla sinistra del Kerio a

nord del ciglione di Elgheio vi sono parecchi monti isolati alti non più di 700 metri sulla pianura circostante.

Tutta questa regione lungo l'Oron è ricca di caratteri vulcanici, sassosa con grande abbondanza di rocce trachitiche. Per quanto vi siano numerosi greggi, la regione è molto povera di pascoli e nella stagione asciutta gli animali trovano un cibo molto scarso. L'altipiano dei Loroghi invece, che si trova a est dell'Oron, è ricchissimo di pascoli; numerosi armenti potrebbero vi-

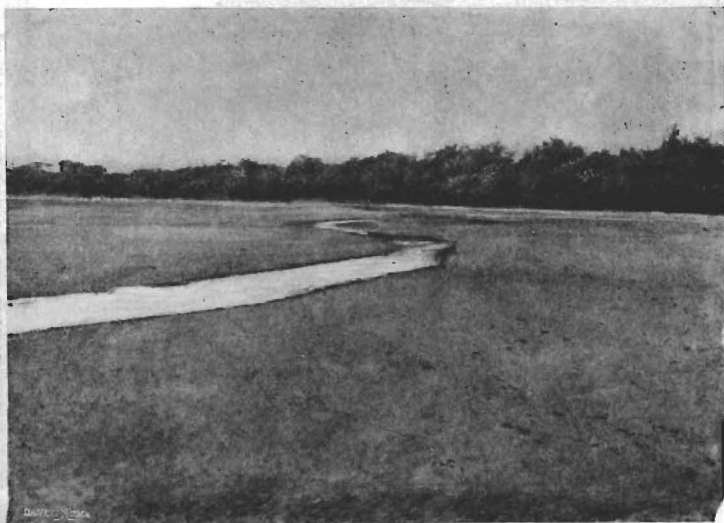


FIG. 5ª — Il fiume Kerio si perde nella sabbia.

vervi; invece è completamente disabitato, e solo qualche cacciatore nomade degli Andorobo percorre quelle deserte regioni per vivere della numerosa selvaggina che vi abbonda. Presso il Sugota vi è il vulcano di Andrew, attivo qualche volta durante la stagione delle piogge. Gli indigeni dicono di avere veduto sovente del fuoco alla sua sommità e pretendono che di coloro che hanno voluto tentare l'ascensione nessuno abbia fatto ritorno. La spiegazione di questa circostanza, dovuta forse a emanazioni gassose, è stata trovata dagli indigeni, mettendo sul monte uno spirito di carattere poco ospitale.

Sono frequentissimi i turbini di vento che si formano ad atmosfera perfettamente calma, e durano per ore e ore spostandosi

lentamente in una zona di qualche chilometro quadrato, visibili da lontano per la colonna di sabbia che sollevano all'altezza di una ventina di metri. Uno di questi turbini, passato sul mio campo nel tempo della colazione, in un attimo buttò a terra le tende che abitualmente resistevano a venti fortissimi, e sparpagliò i piatti attorno. Passato il turbine, l'atmosfera tornò perfettamente calma. Vi sono in certe località dei venti regolari, talora leggeri,

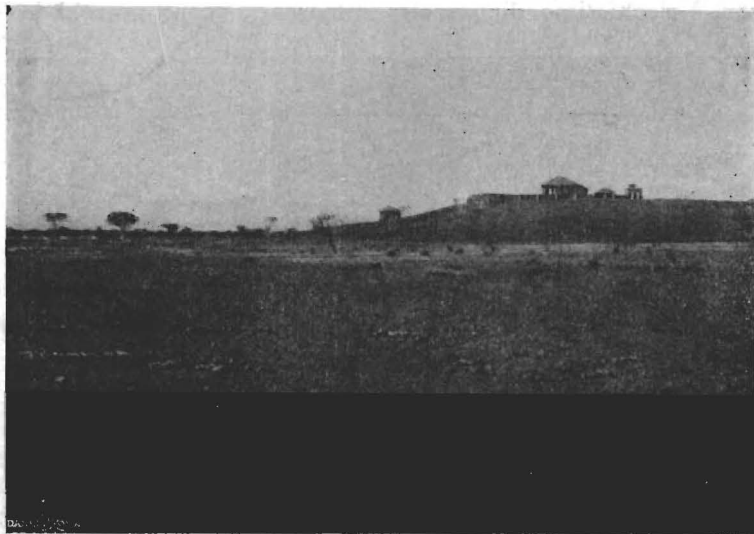


FIG. 6^a — Il forte inglese del Baringo.

talora violentissimi, che variano notevolmente d'intensità in punti poco distanti tra loro. Presso il forte del Baringo, ad esempio, soffia da nord-est un vento terribilmente violento dalle sei di sera circa fino a mezzanotte; questo stesso vento è già molto meno violento presso l'estremità sud del lago e a nord del monte Caros, manca del tutto una ventina di chilometri a sud ed una trentina a nord. Notevole il fatto che una sera che piovve il vento non soffiò affatto.

I Turcana ed i Suk, i primi in special modo, sono popoli di carattere molto bellicoso, e le imprese guerresche sono non soltanto l'*ultima ratio* a cui ricorrono per regolare le divergenze coi popoli vicini, ma un vero sport a cui i giovani devono dedicarsi per acquistarsi fama. Parlano due lingue diverse, ma un

poco somiglianti ed affini al Masai da cui provengono. Sembra che una frazione dei Masai nella loro discesa dal nord si sia fermata in prossimità del Lago Rodolfo, abbia imposto agli indigeni la loro lingua, ed abbia formato, mescolandosi con essi, l'attuale gruppo dei Suk e Turcana. Questa frazione avrebbe poi seguito i Masai nel loro movimento a sud, occupato il territorio primamente da quelli tenuto, e coll'andare del tempo si sarebbe divisa in due popolazioni. I Turcana sono quasi tutti di statura gigantesca da m. 1.80 ad 1.90, e non sono rari gli individui la cui statura si avvicina ai due metri. I Suk invece sono di statura inferiore; vi sono bensì uomini alti 1.80, 1.60, ma in generale la loro statura si aggira intorno a m. 1.75.

Gli uomini sono generalmente di lineamenti regolari, ed alcuni hanno profili quasi europei, pelle di colore bruno tendente al bronzato; sono asciutti, lunghi di membra, con articolazioni sottili, e muscoli non eccessivamente sviluppati. Si trova però qualche individuo di statura bassa, di lineamenti volgari, nei quali si riconosce riprodotto per atavismo il tipo negroide della razza primitiva a cui i Masai si sono sovrapposti. Nei Turcana e Suk maschi è caratteristica l'acconciatura del capo. Essi raccolgono i capelli su tutto il cranio, li distendono, li stirano all'indietro impastandoli nello stesso tempo con creta, grasso, sterco di vacca ed altri simili cosmetici. Coll'andare del tempo la loro capigliatura è ridotta ad una larga falda di color grigio scuro che ha tutta l'apparenza di un feltro sporco, dello spessore di quattro o cinque centimetri. Questa larga falda è fatta scendere lungo il dorso fino alle reni, e termina a punta da cui parte un filo di ferro ricurvo in alto con un ciuffo di peli di capra alla sua estremità.

Nell'interno di questa acconciatura è praticata una tasca che si apre nella parte rivolta al corpo, in cui il selvaggio ripone i suoi tesori, e le piccole cose necessarie alla vita, qualche filo di conterie, un po' di tabacco da fiuto, un bastoncino per accendere il fuoco, qualche amuleto, ecc. Esternamente in questo *feltro* dispongono stabilmente dei pezzettini di cannuccia o tubicini di legno lunghi un paio di centimetri, nei quali introducono penne di struzzo bianche o rosee che mantenendosi così erette completano l'ornamento del capo, e con facilità si possono mettere e togliere. Suk e Turcana maschi non hanno alcun sentimento di pudore, ed

ostentano la loro completa nudità. Il loro vestito, che non sempre portano, si riduce ad una specie di piccola pianeta tagliata in una pelle di capra che copre le spalle, giungendo fino a metà della schiena, con un foro in cui introducono la testa. Questo oggetto di vestiario nei capi è di pelle di una scimmia della famiglia dei Babbuini a lunga criniera. I capi inoltre portano come



FIG. 7^a — Un Suk, con la caratteristica acconciatura del capo.

insegna del loro grado una coda di giraffa appesa al braccio sinistro. Portano intorno alla cintura un filo di conterie celesti oppure di conterie a grani più grossi alternati bleu e bianchi. Alcuni hanno anche una specie di cintura di pelle di capra ornata di conterie o di pallottoline di ferro, la quale si estende in una piccola falda che generalmente si trova dietro o di fianco e solo casualmente sostituisce la foglia di fico. Un collare di quattro o cinque giri di grosso fil di ferro, braccialetti formati da spirali dello stesso materiale, un paio di sandali di pelle di bufalo o di

rinoceronte, e talora delle striscioline di pelle di capra guernite di lungo pelo o di campanellini allacciate sotto il ginocchio, completano la toeletta maschile. Per adornarsi ed a testimonianza del proprio valore, i Suk ed i Turcana si fanno tante striscie di piccole cicatrici orizzontali lunghe un centimetro, poste l'una sotto l'altra, le quali scendono dalle spalle fino all'altezza della bocca dello stomaco.

Stando a quanto essi raccontano, ognuna di quelle striscie rappresenterebbe un nemico ucciso, e per ognuna di esse hanno una storiella da narrare. Vidi però individui con venti di quelle striscie, quasi nessuno con meno di quattro o cinque; ora, anche tenendo conto dello stato continuo di guerriglia in cui essi vivono, una tale micidialità è assurda, ed è molto probabile che ogni guerriero faccia finta di credere alla narrazione delle gesta compiute dagli amici in qualche giorno di assenza dalla tribù, per godere reciprocamente della medesima indulgenza a suo riguardo.

I Turcana si praticano parecchi fori sull'orlo dell'orecchio, in ognuno dei quali introducono un anello di ottone, e si forano inoltre il setto nasale al quale molti appendono un disco formato da una spirale di filo di ottone appiattito. I Suk si forano anch'essi le orecchie ed invece del setto nasale forano il labbro inferiore e vi introducono una laminetta di ottone. Le donne sono un po' più coperte degli uomini, portano attorno alla vita una pelle di capra tagliata a larghe striscie, ornata di conterie e pallottoline di ferro; a questo oggetto di vestiario annettono delle credenze superstiziose. Non mi fu mai possibile acquistarne uno, ed anzi le donne non volevano nemmeno che si toccasse. Hanno attorno al collo gran profusione di collane fatte con conterie, pallottoline di legno, pezzetti di cannuccia, ossicini di capra o di gazzella, dischetti di guscio d'ovo di struzzo, ecc., attorno alle braccia ed alle gambe, spirali di grosso filo di ferro. Le donne generalmente portano i capelli riuniti in minuscole treccioline lunghe 10 o 15 centimetri. Alcune si radono completamente, altre si radono il capo ai lati, lasciando in mezzo una specie di cresta di capelli lanosi larga circa 5 centimetri. Esse, giudicate col nostro senso estetico, sono qualcosa di spaventosamente ripugnante, per quanto il loro corpo sia, nelle Turcana, alto e ben fatto. Le donne Turcana anzi godono fama di Veneri tra i popoli

africani. Per rendersi più attraenti ancora, le donne si adornano il ventre ed il petto con disegni regolari formati di cicatrici escrescenti ottenute irritando le ferite o le bruciature fatte sulla pelle con acri succhi vegetali. La differenza più caratteristica fra i Suk ed i Turcana è che i primi sono circoncisi, i secondi no. Ambedue queste popolazioni sono amantissime del tabacco che non fumano, raramente masticano, ma riducono in polvere e fufano. Quando sono a corto di questa sostanza, con un pugno di tabacco si può ottenere da essi molte informazioni e farli camminare giornate intere come guide. I Turcana hanno due modelli di tabacchiere che meno frequentemente si trovano tra i Suk. Una è formata da un corno d'orice infilato nella pelle di una coda di bue a cui è lasciato il fiocco terminale. Applicano a questa gigantesca tabacchiera una specie di maniglia di cuoio per portarla, e la chiudono con un tappo formato da un brandello di morbida pelle di capra avvolto attorno a due pezzetti di pietra pomice di cui si servono per polverizzare il tabacco. L'altro modello di tabacchiera è costituito da un piccolo corno di capra forato alla punta e chiuso alle due estremità da due coperchietti di cuoio. Sospendono questo gingillo con un filo ornato di piccole conterie, ad un braccialetto di cuoio che portano a metà del braccio destro. Oltre a queste due descritte hanno tabacchiere fatte con piccole zucche, o scatolette di corno appese al collo. Quando sono a corto di tabacco, e ciò accade sovente, poichè tutto il tabacco che possiedono viene acquistato dalle carovane o dai paesi limitrofi, allungano quel poco che hanno con terriccio o polvere di escrementi di vacca!

Suk e Turcana s'impiastricciano il viso e talora anche la testa ed il corpo con creta di vari colori. Ne trovano di rossa, verde, nera e bianca. La decorazione del viso varia secondo le circostanze, la toilette guerresca, ad esempio, comprende tra le altre cose il tingersi la faccia di rosso, e macchiare poi il rosso con piccole chiazze bianche. Nella fotografia della guida Tobollè, che sapendo parlare suaheli, suk e turcana mi fece da interprete in quelle regioni, si può vedere questa decorazione facciale che il Suk si era fatto, trovando forse una certa analogia tra l'accingersi ad un lungo viaggio ed il partire per la guerra.

Le credenze religiose di questi popoli sono molto limitate e neppure ben definite a loro stessi. Adorano un Dio solo, che per-

sonificano nel Sole, a cui immolano capre e buoi che poi ardono, senza mangiarne la carne. Noto qui come per uccidere gli animali domestici abbiano un metodo crudelissimo: li sgozzano servendosi di una bacchetta di ferro arroventata. Quando sono ammalati immolano al Sole una capra od un bue a seconda della



FIG. 8ª — *La mia guida Tobollé.*

gravità della malattia e mangiano radici medicamentose che tutti conoscono. Trovasi tra loro qualche stregone (nei Suk ve ne sono due e sono chiamati Icco) a cui si attribuisce il potere di far cadere la pioggia, di guarire le malattie ed a cui viene pure dato l'incarico di offrire i sacrifici al Sole. Questi stregoni fabbricano amuleti, tra gli altri uno che i creduli indigeni acquistano a caro prezzo, fermamente convinti che portato indosso preservi dalla morte per due anni! I Suk ed i Turcana hanno anche delle superstizioni relative alle anime dei trapassati e vidi un Turcana

che mi accompagnò parecchi giorni attraverso il suo paese, passando presso le tombe dei capi della sua tribù, gettare qualche pizzico di tabacco e versare un po' d'acqua su ognuna di esse. Credono negli spiriti e ne mettono un po' dappertutto dove c'è qualcosa che non sanno altrimenti spiegare. Avendo loro detto che colla macchina fotografica ritraevo le loro sembianze, subito pensarono che racchiuso nell'interno vi fosse uno spirito pittore! Altri spiriti posero pure ad abitare l'orologio, la bussola, e pensarono persino che nascosto nel fucile abitasse uno spirito che lanciasse fuori la palla. Non essendo religiosi loro stessi, non s'incaricano delle credenze degli altri, e se assaltano le carovane, lo fanno per puro sport o per far bottino, mai certamente per sterminare dei miscredenti.

Questi selvaggi che passano gran parte della giornata sdraiati sotto un albero mentre uno di loro custodisce gli armenti, non è raro poi che trascorran tutta la notte in danze, cosa di cui sono amatissimi, e che accompagnano con battimani e canti. I Suk hanno diverse specie di balli, nei quali la mimica è presa a prestito dalle movenze di qualche animale. Così nel ballo che chiamano del bufalo, gli spettatori accompagnano il ballerino, oltre che col battere delle mani, con movimenti del corpo e mugolii che rappresentano quell'animale. In generale però il ballo, ridotto alla più semplice espressione, è costituito da cinque o sei giovani i quali stanno in circolo attorno ad un ballerino che teso, irrigidito in tutto il corpo, colle mani applicate alle cosce, salta a piedi giunti più in alto che può, voltandosi a destra, sinistra, avanti, indietro; gli altri cantano, battono colle mani e coi piedi la cadenza ed ogni tanto, quando quello che è in mezzo è spossato e sfatato uno va a dargli il cambio. Alternandosi così nella parte più faticosa sono capaci di continuare per ore ed ore. Altri balli dei Suk sono specie di finte battaglie accompagnate da grandi salti ed urli gutturali. Turcana e Suk portano quasi sempre con loro un poggiatesta che serve anche da sedile quando non ne trovino uno più comodo nelle vicinanze. Lo scopo principale di questo oggetto è però di servire da cuscino per proteggere le loro pettinature; è un pezzo di legno scavato ad arco da una parte, e dall'altra parte ha due gambe collegate fra loro e rinforzate da un intreccio di striscie di cuoio.

Le armi dei Suk e dei Turcana sono le stesse. Come arma

difensiva hanno uno scudo quadrangolare di pelle di bufalo o di rinoceronte, lungo circa 80 cm. e largo 30. Un bastone è applicato nel mezzo, sporge dai due lati corti, ed è guernito ad una estremità da un grosso fiocco di penne di struzzo. Le armi offensive sono due lance lunghe m. 2.50 con lama lunga una ventina di centimetri, a foglia d'alloro taglientissima; la lama è unita all'asta da un gambo di ferro lungo un cinquanta centimetri, e



FIG. 9^a — *Danza guerresca dei Suk.*

l'asta porta una guarnizione di ferro al calcio che fa da contrappeso. Alcune lance, ma sono rare, hanno la lama lunga 30 centimetri ed anche più. Queste armi sono leggiere ed abbastanza ben lavorate; il filo è protetto da una sottile guaina di cuoio che inferiormente si serra e si assicura all'arma con un lacciolo guernito da una pallottolina di vetro o di ferro.

Alcuni Turcana hanno oltre alle lance un coltello circolare, che portano attorno al polso, a guisa di braccialetto, formato da una sottile lama di ferro perpendicolare al polso della forma di un disco mancante di un settore, coll'orlo esterno taglientissimo. Per non ferirsi, coprono il filo con una piccola guaina di cuoio. Questo coltello non serve solo da arma nel combattimento, ma anche per gli usi comuni della vita. I guerrieri procedono all'attacco tenendo ver-

ticalmente nella mano sinistra lo scudo ed una lancia, quella colla lama più lunga se l'hanno, l'altra lancia orizzontalmente colla mano destra sopra la spalla, ed al momento opportuno la scagliano contro il nemico. Dell'altra lancia si servono poi nel combattimento a corpo a corpo. Sono molto destri nello scagliare la lancia e possono colpire un bersaglio distante anche 40 o 50 m. Essi si vantano di uccidere, scagliando la lancia, anche il rinoce-

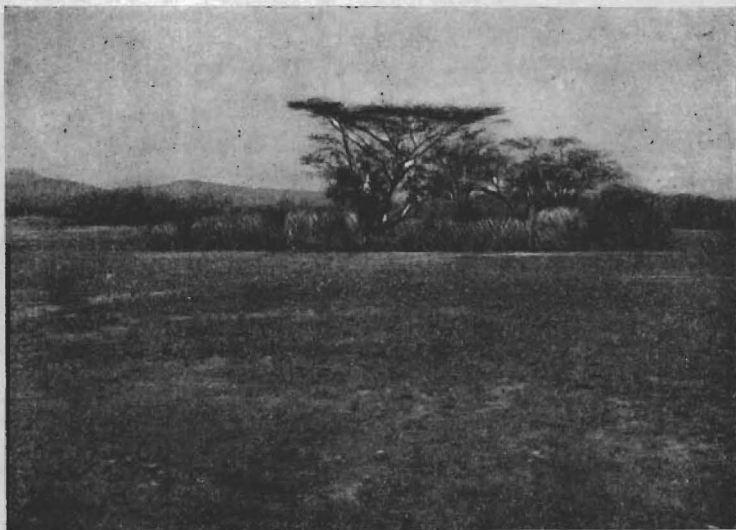


FIG. 10^a — *Zeriba dei Turcana.*

ronte e l'elefante, e pretendono che una volta che l'arma si è conficcata dietro la spalla dell'animale, questo coi movimenti disordinati che fa per liberarsene, non riesce che ad infiggere maggiormente il ferro nella ferita. Generalmente però il metodo che adoperano per uccidere questi animali, è molto meno sportivo. Applicano una punta di ferro ad un palo, legano attorno a questo delle pietre pesanti, e sospendono il tutto ad un ramo d'albero al disopra di un sentiero frequentato dai pachidermi per andare a bere. Al momento opportuno, il cacciatore lascia cadere sul capo dell'animale quella non indifferente tegola. Un altro sistema che usano per cacciare l'elefante è quello dei trabocchetti scavati nei sentieri che conducono all'acqua.

Il piccolo gradino di civiltà di cui i Suk sono più alti nella scala sociale si può scorgere anche nelle abitazioni. L'intelaiatura

della casa è la stessa, ma la costruzione è molto più accurata nei Suk. Essi piantano verticalmente dei rami in un circolo di circa tre metri di diametro, poi li rivolgono al centro e li legano assieme. Con erba e rami completano il tetto e chiudono gli interstizi; sovente ricoprono di argilla la parte inferiore della costruzione. I Turcana invece piantano i rami su un circolo di diametro non maggiore di un paio di metri, li legano al centro, non curandosi



FIG. 11^a — *Bestiame dei Suk.*

poi affatto di quante aperture vi possono rimanere. Vidi qualche Turcana che aveva spinto la semplicità al punto di costruire la sua casa piantando qualche ramo verticale per ripararsi un poco dal vento. Attorno ad un gruppo di quattro o cinque capanne costruiscono una delle solite fitte zeribe di rami spinosi. Turcana e Suk sono popoli essenzialmente dediti alla pastorizia e quindi naturalmente inclini alla vita nomade. Hanno numerosi greggi di capre e di montoni, grandi mandre di buoi, e non lavorano mai la terra, se si eccettua qualche Suk che nella stagione delle piogge coltiva un pezzetto di terreno in prossimità del forte del lago Baringo. Si nutrono abitualmente di latte e carne, mangiano però qualunque cosa capitì loro a portata di mano. Per dare un'idea della loro ricchezza in bestiame, dirò che un capo dei Suk possiede, oltre a

gran numero di ovini, duemila capi di grosso bestiame. Le capre dei Turcana sono un poco più piccole di quelle dei Suk, entrambe però sono agili, belle e generalmente di mantello pezzato. I Suk ora ricercano le capre dei Turcana e viceversa i Turcana ricercano quelle dei Suk, perchè dicono che incrociando le due razze ottengono prodotti più numerosi. I buoi e le vacche sono di statura media, di una bella razza, e di mantello pezzato per la maggior parte. I Suk si divertono a piegare le corna delle loro vacche nelle più strane guise battendole ogni giorno con sassi. Si vedono quindi animali colle corna rivolte all'indietro ed incrociantesi, altre piegate in avanti come il cobus, altre rivolte sotto la gola, ecc. I Turcana hanno numerosi dromedari, probabilmente importati come preda delle razzie che fanno nei Boran. Sono molto grandi e belli; però non vengono adoperati come animali da soma ma solo come produttori di latte e come carne da macello. Per il someggio i Turcana allevano in gran numero gli asini di cui possiedono una razza molto robusta. I Suk invece possiedono pochi asini e pochi cammelli provenienti quasi tutti dai Turcana. Qualche cane magro e gialliccio completa la serie degli animali domestici.

(Continua)